

PAOLO 21

APPROFONDIMENTI SULLA 1CORINZI

1- LA CHIESA DI CORINTO

Molto probabilmente Paolo scrive questa lettera quando si trovava in Efeso. Qualcuno della casa di Cloe deve essere passato a visitare Paolo portandogli delle notizie, probabilmente qualche commerciante cristiano. Estéfana era stata una delle prime persone battezzate da Paolo e la sua casa doveva essere stata il centro di una delle prime comunità (1Cor.16,15). E' probabile che fosse andata ad Efeso con Fortunato ed Acaico per incontrare Paolo e portargli la lettera alla quale si allude in 1Cor.7,1.

Crispo era uno dei primi convertiti, un capo della sinagoga (At.18,8). La casa di Gaio era il centro della chiesa o una delle chiese. In questa casa era ospitato Paolo quando scrisse la lettera ai Romani (Rm.16,23). Questa lettera ci parla anche di Erasto, il tesoriere della città che forse aveva accompagnato Paolo a Efeso (Att.19,22). Dobbiamo anche aggiungere Sostene, uno dei capi della sinagoga che fu aggredito e malmenato in un tumulto provocato dai giudei contro lo stesso Paolo (Att. 18,17), firma la lettera insieme a Paolo ma rimane nell'ombra.

A parte questi, che erano membri della comunità, sicuramente c'erano anche apostoli e profeti itineranti. Paolo, poi, era passato da Corinto con l'autorità che gli veniva riconosciuta. Poi Apollo, che era già un predicatore ancora prima di essere cristiano, era un profeta e forse fu anche l'autore della lettera agli Ebrei, questi a Corinto (Att.19,1) aveva lasciato una forte e positiva impressione.

2- SAPIENZA CRISTIANA (2,8)

Vediamo due affermazioni molto forti di Paolo a riguardo della Sapienza Biblica. Da una parte dice: "A noi Dio lo ha rivelato per mezzo del suo Spirito" (1Cor.2,10**). In 1Cor.1,21 aveva detto: " Dio ha voluto salvare i credenti per mezzo della follia che predichiamo".

La prima di queste due frasi afferma che si tratta di Sapienza Cristiana cioè quella sapienza che non si può acquisire con lo studio, nè con la meditazione o con l'ascesi perché si tratta di un dono di Dio frutto dello Spirito Santo.

Colui che entra nel cammino cristiano con fede e dedizione, può ricevere doni grandi o piccoli, straordinari o discreti con o senza miracoli ma anche senza questi, comunque, impara a conoscere qualcosa di Dio e scopre quanto sconcertante sia la sua Sapienza: " la famosa follia di cui parla Paolo". Non è un concetto dogmatico ma si tratta di una esperienza personale ed incredibile a partire dalla stessa tragedia che scrisse la parola fine sulla missione terrena di Gesù.

Il maestro che era stato tutto per i suoi discepoli, la speranza che aveva alimentato e messo in marcia i cuori dei migliori di Israele, il Salvatore che il popolo aspettava da secoli, ignorato ed abbandonato da Dio? Paolo aveva captato il modo di fare di Dio per realizzare i suoi piani: "Dio salva attraverso una serie di sconfitte e si manifesta attraverso situazioni che ci provocano sconcerto".

Quando Dio doveva affrontare le ribellioni del suo popolo, sapeva che le avrebbe vinte e che quelle tragedie storiche non sarebbero state vane. Israele ne usciva sempre maltrattato ed umiliato, al centro della storia dei popoli. I suoi profeti avevano parlato al vento ma, in Cristo, quei messaggi si traducevano in salvezza per i credenti.

Gesù aveva chiarito ai suoi apostoli il senso della tragedia alla quale avrebbero assistito mostrando loro che tutta la storia biblica, nascondeva nelle sue viscere il mistero della sua morte e della sua resurrezione (Lc.24,13-48).

Quando si inizia il cammino cosciente della cristianità, a prima vista, non sembra che si stia entrando in una fede che scandalizza. Non ci sono da seguire usi e costumi strani e speciali come in altre religioni, né per l'alimentazione o per forma di vestire, nemmeno di rifiutare coloro che non condividono il nostro credo. Nessun divieto pesante da accettare. D'altra parte però, accettare il battesimo, vuole dire iniziare una nuova vita ed un'esperienza di fede nella quale Dio si occuperà di meravigliarci ed anche sconcertarci in ogni momento ed in mille modi. I fatti materiali o esteriori della vita di tutti i giorni ed i pungoli interiori dello Spirito Santo si combineranno in modo da obbligarci a mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù: "Colui che vorrà essere mio discepolo, prenda la sua croce, rinunci a se stesso e mi segua!"

Quale è la rinuncia di se stessi che i sapienti non conoscono e che permette di comunicare con la sapienza misteriosa di Dio? Il primo passo è quello che nella Bibbia si chiama l'obbedienza della fede. Nel momento in cui si ha la certezza che quello che stiamo vivendo viene da Dio, si deve accettare interamente, così come lo insegna Cristo. Ma quando è che si ha la certezza che tutto viene da Dio? Quando noi avremo lottato degnamente da buoni cristiani facendo fino in fondo la nostra parte umana e messo nelle mani di Dio tutto quanto riguarda la soluzione del problema.

La fede secondo la Bibbia contempla sempre l'ascolto e la messa in pratica della Parola di Dio nella nostra vita; solo a questa condizione lo Spirito ci comunica la Sapienza superiore alla quale si riferisce Paolo.

Paolo ha parole dure per coloro che hanno la pretesa di ottenere una conoscenza superiore per mezzo di dottrine segrete o pratiche ascetiche, pretende essere sapienza ma quando la carne si ribella non servono. Dobbiamo considerare la carne in senso biblico per cui la sua ribellione diventa l'orgoglio segreto di coloro che non rinunciano a pensare di poter umanamente governare se stessi. A questo punto, l'esperienza acquisisce più forza di qualsiasi parola o argomento, ed ogni cristiano che ha imparato a seguire i richiami dello Spirito, presto o tardi sarà messo alla prova. Per ciascuno Dio ha previsto intoppi, sconfitte, dolori, perdite e mali senza rimedio, tutti frutti delle cattive decisioni umane. In tutto questo i fatti più difficili da accettare saranno proprio quelli che sorgono all'interno della stessa chiesa.

Solo in fondo a questi fracassi ci rendiamo conto che per mezzo di essi possiamo entrare nella sapienza Divina. Gesù è proprio l'esempio concreto di questa contraddizione: inviato dal Padre e condannato dai responsabili del popolo di Dio, non perde nemmeno per un attimo il senso dell'obbedienza che doveva al Padre.

Quale è invece il nostro modo di fare? Non solo le parole di Gesù ci devono guidare alla Sapienza di Dio, ma soprattutto la Sua obbedienza senza preoccuparsi della situazione in cui stiamo vivendo. Su cosa ci dobbiamo interrogare per sapere se stiamo facendo la Sua volontà? Come dice Gesù, dobbiamo imparare a leggere i segni dei tempi e non solo di quelli macroscopici che riguardano l'umanità intera, ma soprattutto quelli impercettibili e microscopici che riguardano il nostro vivere personale.

Sulla base degli insegnamenti di Cristo che dobbiamo conoscere e praticare, possiamo orientarci per sapere se ciò che stiamo vivendo è frutto del nostro orgoglio caparbio o se invece è la volontà di Dio che ci ha preso per mano per sviluppare un suo progetto a beneficio nostro e di tutti coloro che lui ci vorrà mandare. Ovviamente chi non fa nulla, non sbaglia mai, ma sarà gradito a Dio questo suo dolce far niente? A volte, personalmente, mi chiedo perché mi do tanto da fare quando potrei vivere serenamente il mio tran-tran, ma poi mi rispondo che non posso fermarmi lì a guardare quello che sta facendo il Signore senza intervenire per dare la mia modesta mano.

Quando le soluzioni arrivano senza aver chiesto nulla al Padre vuole dire che non si può non prendere il treno che sta passando. Sì, spesso il treno del Signore passa e noi non ce ne accorgiamo ed io gli chiedo di tenermi sempre sveglia perché mi costerebbe caro perdere quel treno per cui ho già ricevuto il biglietto che è la mia vita.

Quando sarà il nostro momento di rendere i conti, non solo ci sarà chiesto il conto di ciò che abbiamo fatto e di come lo abbiamo fatto, ma ci sarà anche chiesto il conto di quello che non abbiamo fatto lasciandocelo sfuggire. La vita che abbiamo ricevuto deve dare frutti per noi e per coloro che Dio ci avrà mandato, che ci crediamo o no. Comunque, questa nostra vita ha una missione da compiere, piccola o grande che sia non importa, va compiuta. Il nostro Dio è il Dio della storia, una storia che conduce misteriosamente attraverso gli uomini, una storia che comprende tutta l'umanità e che è fatta di tante microstorie che ci riguardano personalmente. Nessuno di noi si può collocare fuori dalla storia, nemmeno Dio lo fa.

Paolo non avrebbe mai pensato di diventare il più grande sostenitore di Cristo e suo strenuo difensore e proclamatore dei suoi insegnamenti quando pensava che la sua missione fosse di uccidere tutti i cristiani. Paolo aveva un'idea sbagliata della sua missione ma comunque la perseguiva fino a quando Cristo decise di portarlo dalla sua parte. Gli piacevano la sua determinazione alimentata dalla convinzione di essere nel giusto e decise che tali apprezzabili doni avrebbero dovuto stare al servizio della sua causa.

Dunque, chiunque abbia ben chiaro di dover compiere una missione nella propria vita, si fermi un momento e chieda a Dio di fargli capire a quale delle sue missioni lo abbia riservato. Poi, come Paolo, metta sul piatto i propri doni ricevuti e si dia da fare per non perdere il treno della vita.

3- UNA BASE PER LA MORALE SESSUALE (7,5)

Ciò che ci dice Paolo sulla morale desta la nostra attenzione oggi che la morale è in completa crisi. Per secoli la sessualità era stata vista in primo luogo come il mezzo per procreare cercando di capire quale fosse la legge naturale che ordinasse la sessualità, il piacere e la procreazione. E' un fatto certo che la sessualità e il matrimonio trovano il loro fine nella procreazione e nella famiglia, ma oggi questa unione non è più vista necessaria per poter procreare anche quando la paternità è ricercata a tutti i costi.

L'evoluzione culturale e la liberazione della donna dai lacci antichi hanno trasformato sempre più spesso l'unione sessuale nel luogo della relazione umana eccezionalmente profonda e speciale. Allo stesso tempo, la liberazione delle persone e specialmente delle donne che normalmente portano tutto il peso della maternità ha cominciato a mettere in dubbio le norme morali del passato che oggi si fanno dipendere dai tempi e dalla cultura.

Molti paesi hanno visto trasformare i propri costumi e dovuto accettare, volenti o nolenti, il sesso prematrimoniale, adolescenti compresi, anche l'omosessualità di cui non captiamo l'origine, l'aborto deciso unilateralmente dalla donna e la scelta di maternità fuori dal matrimonio.

Di fronte a questa crisi di valori morali, i cristiani dispongono di riferimenti religiosi che altri non hanno. Paolo, dunque, senza dimenticare quanto prescritto nella legge antica riconosciuta dagli apostoli e dalla tradizione della chiesa, dice che la condotta sessuale del cristiano deve rispondere alla logica della fede in Cristo. Non si tratta più di dover decidere cosa è buono e cosa no, e non si può neanche pensare di raccogliere buoni frutti senza aver prima seminato e curato l'albero. Dobbiamo, dunque, pensare come si deve vivere l'esperienza dell'amore e della sessualità: é necessaria la presa di coscienza di dover rispondere a leggi naturali per mezzo di una coscienza informata sulla dignità di cui l'uomo è stato dotato. Aggiungiamo poi, di dover ricordare che fu creato ad immagine e somiglianza di Dio e poi consacrato a Cristo per mezzo del battesimo e della conversione.

Questa presa di coscienza deve mettere l'essere umano su un piano diverso e responsabile che lo distingua dal resto delle creature, come dice Paolo. L'essere umano nelle sue azioni deve pensare cosa conviene e cosa no, non può prescindere dal fatto di dover usare la ragione per poter dominare la natura che presto o tardi presenterà le proprie esigenze. Paolo non vieta né impone fa solo un appello alla responsabilità che distingue l'uomo dall'animale.

4- SCHIAVI E PADRONI (7,23)

Qui l'invito di Paolo è a non rendersi schiavi di altri uomini intendendo la schiavitù non dal punto di vista sociale ma dal punto di vista spirituale. Gli schiavi dei tempi di Paolo appartenevano al padrone che aveva su di loro diritto di vita o di morte, ma questo succedeva in pochi ed eccezionali casi. E' vero che gli schiavi non avevano diritti nella società, ma non erano né poveri, né degli emarginati e spesso erano molto più istruiti dei loro padroni. Potevano essere professori, abili artigiani, scriba e perfino nobili decaduti per avverse vicende della vita o per aver perso in battaglia la propria libertà.

Nel mondo romano, moltissime persone senza dimora né terra, erano liberi ma molto poveri e spesso si vendevano a ricchi signori per assicurarsi una vita degna e sicura al riparo di un potente che magari li avrebbe resi anche ricchi e poi liberi. Nello stesso mondo israelita che permetteva solo una schiavitù temporale per quelli della stessa razza, lo schiavo non voleva poi lasciare il proprio padrone e diventava come parte della famiglia (Es.21,5).

5- EUCARESTIA ALLORA E OGGI (11,17)

Oggi ci sorprendiamo quando leggiamo come si svolgeva l'eucarestia in Corinto e ci rendiamo conto quanto era differente da quella che celebriamo oggi. Ci sembra si tratti di una forma primitiva nel senso dispregiativo della parola, per questo abbandonata per darle una forma più appropriata e degna del rispetto che merita tale sacramento.

Rigettiamo gli aspetti negativi e gli abusi, ma non ci accorgiamo della ricchezza di alcuni suoi elementi dei quali oggi se ne sente una grande mancanza. Non consideriamo che attorno a quella celebrazione si riuniva una comunità festosa e la cena ne era il legame umano che vi si creava e fortificava. Era una festa nella quale la comunità si incontrava ed il cibo era il mezzo per fortificare i legami ed una vera comunione tra le persone e le famiglie.

Non dobbiamo dimenticare che a quei tempi il prendere cibo insieme era un fatto straordinario riservato solo a parenti e familiari. Cristo però, insegna ai suoi a sentirsi famiglia e ad accogliere in quella famiglia chiunque abbia accolto il suo messaggio o lo voglia accogliere. Cristo stesso, infatti, accettava inviti a cene ed a feste da chiunque lo invitasse, anche i più grandi e riconosciuti peccatori. Come poteva la stessa eucarestia essere considerata qualcosa di diverso da una vera cena insieme al Signore?

Dunque, la cena che precedeva l'eucaristia non era altro che un mezzo per riconoscersi tutti fratelli per poi passare alla cappella per la celebrazione eucaristica non era altro che celebrare una più intima conoscenza degli uni verso gli altri in Cristo.

Questa lettera di Paolo ci permette di conoscere le sue comunità cristiane tra le lodi collettive, la condivisione del significato della Parola, le esortazioni di coloro che erano i veri animatori dei gruppi ed il ricordo commemorativo dell'ultima cena che terminava con la comunione sacramentale.

Con il passare degli anni e per giusti motivi, l'eucaristia sotto le due speci del pane e del vino, come era da istituzione divina, si dovette abbandonare per una funzione meno conviviale, nella quale poco a poco si andavano spegnendo anche i carismi che non venivano più esercitati liberamente, ma che erano tanto utili per confermare e fortificare la fede. Immolati sull'altare dell'ordine, andavano scomparendo rendendo le celebrazioni meno profonde spiritualmente. Oggi alcune comunità ancora continuano in piena libertà a tenere vivi questi carismi che favoriscono la fede a scapito un po' dell'ordine.